

Intervento all'Assemblea generale dell'associazione "Per la sinistra"

Roma, Centro congressi, 7 febbraio 1998

Eduardo Missoni

A differenza di molti di coloro che mi hanno preceduto, la mia collocazione a "sinistra" non è legata a trascorsi di attiva militanza in un partito, ma si basa sulla condivisione della comunità di valori che quest'area dovrebbe esprimere ed in cui ci dovremmo poter riconoscere indipendentemente dai percorsi e dalle esperienze personali.

La mia "militanza" ha seguito piuttosto il percorso dell'impegno sociale: prima nello scoutismo cattolico, che ha fortemente influenzato le mie scelte successive, poi nel volontariato internazionale, come medico nel Terzo Mondo, nel Nicaragua rivoluzionario dei primi anni ottanta.

A partire da quell'esperienza, consolidatasi successivamente in Messico, ho continuato ad occuparmi di cooperazione allo sviluppo e più in generale delle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo.

Come ricorderete nelle elezioni politiche del 1994, affrontai - come candidato dei "Progressisti" - Gianfranco Fini nel collegio più difficile di Roma.

Quella candidatura, che segnò il mio ingresso nell'arena politica, fu accolta dal famigerato "tavolo" di selezione probabilmente solo per l'inevitabile indisponibilità di candidati più quotati, nel momento in cui il leader di Alleanza Nazionale aveva scelto per sé quel collegio. Essa in realtà fu però provocata dalla mia richiesta presentata - insieme al curriculum - indifferentemente a tutti i partiti schierati sotto il simbolo "Progressisti", proprio nella convinzione di poter ben rappresentare l'indispensabile spirito unitario che quell'esperienza richiedeva.

Quello spirito unitario che, invece, venne a mancare all'indomani della sconfitta, segnando - indipendentemente dal risultato elettorale - un'occasione perduta per il rinnovamento del panorama politico italiano.

Decisi di proseguire nel cammino intrapreso, promuovendo con altri amici il consolidamento dell'esperienza "progressista" almeno su base territoriale. Purtroppo, nella totale assenza di riferimenti nazionali il nostro tentativo - insieme ad analoghe esperienze di altri comitati "progressisti" - non ebbe vita facile e di fatto si esaurì con il sorgere, appena un anno dopo, del movimento spontaneo dei "Comitati per l'Italia che vogliamo" sulla scia dell'iniziativa di Prodi.

Con la vittoria della sinistra e l'avvento del governo Prodi, dopo una prima fase di incertezza nella quale molti dei comitati si sciolsero mostrando il proprio carattere congiunturale ed elettorale, iniziò una fase di riorganizzazione del "Movimento per l'Ulivo", al quale partecipo, che ritengo possa costituire un interessante luogo di incontro ed un percorso comune delle molte anime che si trovano "a sinistra" nel nuovo, seppure ancor debole, scenario bipolare della politica italiana.

Non si tratta certo di un facile cammino in un contesto generale dove la politica sembra ancora fatta solo di negoziati tra i leader dei partiti, per misurare gli equilibri in termini di visibilità e potere, piuttosto che sui contenuti e la qualità delle proposte. Una politica che si confonde con la discussione sulle forme con cui sommare le sigle di poco probabili “partiti” o di permettere ai corrispondenti “leader” di sedere ai soliti “tavoli” (si pensi alla neonata Cosa 2), piuttosto che sul confronto delle idee circa il modello di sviluppo da dare al Paese e le scelte necessarie per costruirlo, per fondare poi su di un denominatore comune un nuovo spazio politico di sinistra.

Così si va perdendo, la grande occasione di progresso che avrebbe dovuto rappresentare la presenza della sinistra al Governo.

La delusione è ancor più cocente se guardiamo alle azioni intraprese dal Governo e dai Ministri di “sinistra”. Altri hanno riflettuto sulle scelte del Governo in tema di scuola. Io mi vorrei soffermare su di un ambito diverso: quello della cooperazione internazionale.

Avevamo accolto con speranza l’affidamento di quell’importante settore della nostra politica estera a Rino Serri, un “comunista unitario”. Ci eravamo sbagliati; la nostra speranza è stata fin qui tradita nei metodi oltre che nei contenuti.

Pensavamo che nell’elaborazione della propria proposta il Governo, nella persona del sottosegretario delegato alla cooperazione e allo sviluppo, avrebbe ricercato e favorito la partecipazione ed il contributo degli operatori del settore e delle loro organizzazioni; avrebbe quanto meno cercato di capire le loro ragioni e le loro proposte, alcune - come quella promossa dall’Associazione degli Operatori di Cooperazione allo Sviluppo - già molto avanzate. Invece il sottosegretario ha preferito ascoltare solo gli stati maggiori della burocrazia ministeriale.

Avevamo immaginato che la sinistra al Governo avesse il coraggio di fare una vera riforma, che volesse finalmente dare all’Italia un ruolo significativo nell’ambito delle relazioni internazionali tra il Nord e il Sud del mondo. Invece il governo ha partorito dopo due anni un disegno di legge di bassissimo profilo e di vera e propria regressione rispetto alla situazione attuale!

Per di più, con un’inaccettabile commistione tra potere legislativo e potere esecutivo - che il nostro ordinamento costituzionale vuole divisi - i Presidenti delle Commissioni Esteri, contrariamente all’urgenza da tutti avvertita, hanno voluto attendere la proposta governativa (“per rispetto a Serri” nelle parole del Presidente Sen. Giangiacomo Migone) prima di avviare il dibattito, nonostante l’avvenuta presentazione di almeno sei disegni di legge d’iniziativa parlamentare!

Altrettanto grave mi sembra il fatto che ogni partito della maggioranza abbia voluto a tutti i costi presentare una propria proposta di legge sul tema della Riforma della Cooperazione, quando c’erano tutti i presupposti per portare avanti una linea comune, verificando ed eventualmente limando le differenze in fase preparatoria. Né la proposta di Governo ne rappresenta la sintesi; come lo stesso sottosegretario Serri ha più volte dichiarato: “si tratta di una proposta tra le altre”.

Solo i verdi, bisogna dargliene atto, hanno accettato di sostenere come gruppo la proposta costruita attraverso due anni e mezzo di lavoro partecipativo promosso dall’Associazione degli operatori di cooperazione allo sviluppo e sottoscritta, insieme ai deputati e i senatori Verdi, da parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici, di maggioranza e opposizione. Obiettivi elevati e di civiltà possono dunque essere condivisi anche oltre la maggioranza; perché non deve essere possibile

Il problema forse è proprio la perdita di valori di riferimento, come se il venir meno della contrapposizione ideologica, dovesse necessariamente significare l'appiattimento su di una cultura globalizzata ed omogeneizzata, laddove è invece indispensabile individuare nuovi orizzonti, persino nuove utopie, quanto meno una visione chiara della società diversa da costruire; questo è a mio parere un compito fondamentale della sinistra.